

L'ISOLA



Chiù dugnu... Chiù sugnu !

**"Sii sempre come il mare che infrangendosi sugli scogli, trova sempre la forza per riprovarci".
Jim Morrison**

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XXI- N° 1 - Gen/Feb 2019
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756

L'EDITORIALE

La soglia di sbarramento per le elezioni europee

Piazza Indipendenza o piazza della mistificazione

pagg. 5 & 19



IL 3 GENNAIO DEL 1862

"l'unità d'italia" uccideva barbaramente una bimba di 9 anni con l'accusa di brigantaggio:



Pag. 6

ANGELA ROMANO

Sicilia: il genocidio silenzioso di un popolo in "esilio" - pag. 7

AVOLA

il paese esagonale

pag. 11



ARCHEOLOGIA SICILIANA

Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale - pag. 15



Luisa Maria d'Orléans la Regina piú amata dei Belgi è una Siciliana

pagg. 3 & 4

DA TROINA A BUENOS AIRES
CORSINI, IL SICILIANO DEL TANGO
pagg. 18 & 19





La soglia di sbarramento per le elezioni europee

di Eugenio Preta

Quando vincono gli interessi di una propria parrocchia, la democrazia resta sospesa, nonostante che, per sanare il vulnus, si faccia ricorso agli organi supremi di giustizia, fingendo di non accorgersi che sono tutti figli di quella stessa parrocchia: quella del consociativismo.

Un partito scivolato dalle stanze del potere ma che cerca di arrabattarsi con accordi e magagne, fa ricorso per essere rimasto, alle elezioni europee del 2014, sotto la faticosa soglia di sbarramento del 4%, arrestandosi al 3,66%.

Una domanda legittima: ma se avesse ottenuto il 4% avrebbe fatto ricorso?

Non sappiamo, lasciamoci il beneficio del dubbio, anche se pare che i suoi rappresentanti legali non si vogliano fermare e pensino di ricorrere alla Corte di Giustizia Ue, semplicemente perché ritengono giustamente che la soglia sia incompatibile con il Trattato di Lisbona che prevede, anch'esso, "l'uguaglianza e la libera espressione del voto di tutti i cittadini europei" e persino alla Corte dei diritti dell'uomo perché contraddice "i valori indivisibili dell'uguaglianza".

La Corte costituzionale, rispondendo alla sollecitazione del Consiglio di Stato, ha sancito che anche alle prossime europee si voterà con la soglia di sbarramento del 4%, fingendo che l'art.1 (la sovranità appartiene al popolo) sia scritto in un altro testo, anzi modificando addirittura a suo esclusivo interesse il sistema proporzionale puro che era in vigore e dimostrandosi chiaramente molto vicina alla "casta" che nel 2008, per blindarsi i posti e così poter continuare a fottere il popolo, tanto lavorò per introdurre la soglia di sbarramento.

Ma non tutto avviene per caso.

La soglia del 4% "non è manifestamente irragionevole", questa la formula utilizzata dalla Consulta che, semanticamente, presuppone però che forse "celatamente irragionevole lo sia". Il tempo, però, ineluttabile e poco propenso alle manipolazioni, ha fatto, lui, giustizia.

E degli imbroglioni maneggini (Forza Italia, UDC, PD, Italia dei Valori, AN, ALA e accolti) che tanto hanno operato

per salvaguardare il loro sistema di poltrone, alcuni sono scomparsi dalla scena e degli altri nessuno raggiunge più il quorum del 4%.

Per quanto concerne la Sicilia, l'isola che non appare, sarebbe necessario oggi più che mai un grande raggruppamento, non parlo ne' di movimento né di partito, ma parlo di "Rassemblement", come quello che viene fatto per la Repubblica in Francia, un rassemblement di TUTTI insieme per la Sicilia.

Una riunificazione di tutti i movimenti e le sigle che a

questo punto senza protagonismi si fondano anonimamente in questo Rassemblement per la Sicilia, che mettano da parte (ne saranno capaci i miei conterranei?) individualismi, professori, masanielli, egoismi e saccette e si concentrino solo sull'obiettivo di convincere tutti siciliani a votare il Rassemblement (il nome è solo indicativo), e così raggiungere e superare a livello di zona elettorale, la circoscrizione Sicilia e Sardegna, questa soglia proditoria di sbarramento.

A questo punto si metterebbe così in crisi il sistema che, con le 'convinzioni' espresse dalla Consulta, ha sancito alla fine che togliere il diritto di voto e di rappresentanza agli oltre 5 milioni di elettori della Sicilia, e a quelli della Sardegna non sia "manifestamente irragionevole", perché non è irragionevole che si penalizzino soprattutto i siciliani che, con questa legge elettorale, anche se votassero uniti per un

partito indipendentista che totalizzasse 1,5 milioni di voti non avrebbero rappresentanti in parlamento europeo al contrario di un partito centralista, metti PD o FI che con 100.000 voti manderebbe un eletto in Europa.

Ma se un partito indipendentista raggiungesse il quorum a livello di circoscrizione elettorale, nel nostro caso, Sicilia e Sardegna, come potrebbe essere "non manifestamente irragionevole" che siciliani e sardi non abbiano poi eletti Vorrebbe solo dire che Sardegna e Sicilia sono considerate semplicemente colonie italiane e che i siciliani e i sardi sono ritenuti solo sudditi senza diritti. Diventerebbe quindi obbligatorio ribellarsi e spedire ogni mezzo per affrancarsi da questo Stato centralista che firma e conferma di non tenere i siciliani in alcuna considerazione. ■



Luisa Maria la Regina più amata dei Belgi è una Siciliana

Questo scritto lo dedichiamo a quanti non sanno che la **prima Regina del Belgio** che ci ospita, **Luisa Maria d'Orléans**, sposa di Leopoldo I° e madre di Leopoldo II°, nacque a Palermo il 3 aprile 1812 nello stesso prestigioso palazzo d' Orleans, attualmente occupato dal nostro attuale Ministro Presidente della Regione Siciliana Sebastiano Musumeci detto Nello.

La Sicilia è dunque la sua Patria d'origine; il Belgio

quella d'azione. Invece la sua lontana nipote, Maria-José, è belga d'origine.

Così la Storia si è compiaciuta di tessere fra le tre Nazioni (Sicilia, Italia e Belgio) anche questo duplice legame gentile.

Scrivendo della prima Regina dei Belgi ad oltre 187 anni di distanza dalla sua morte, sentiamo che il ricordo delle sue virtù nulla ha perduto della sua viva fragranza. La virtù è il solo titolo di nobiltà che non decade; il solo che non costituisce una barriera sociale, ma il più saldo vincolo dell'umanità.

Abbiamo visto una vecchia incisione in rame, rappresentante la prima Regina dei Belgi in atto di soccorrere il prossimo: alla base abbiamo letto queste parole del Vangelo: "È passata facendo del Bene".

Tutti i Belgi, anche se di opinioni e partiti opposti, furono sempre concordi nel rendere omaggio alla memoria di Luisa Maria.

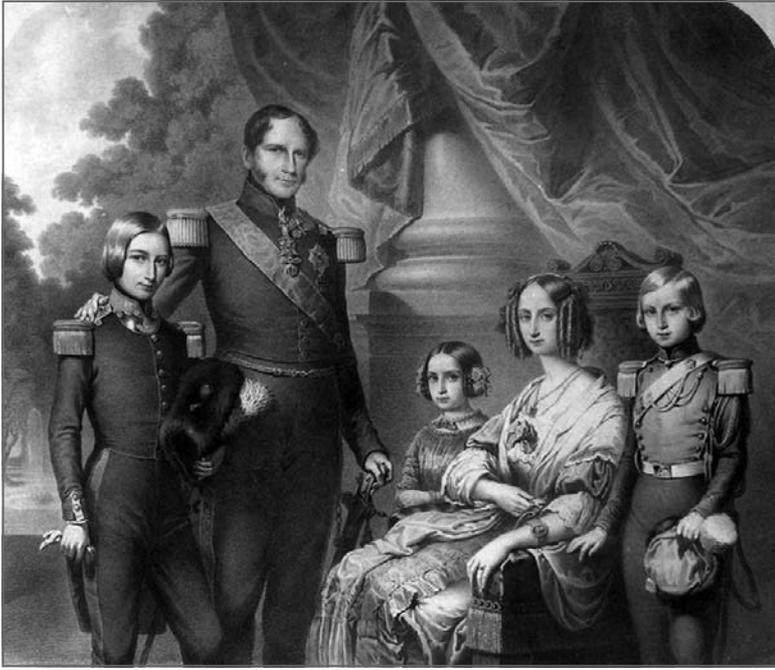
Lo attesta un monumento insigne, la Basilica di Laeken, sorta subito dopo la prematura morte della Regina, per volontà e con il concorso di tutto un popolo.

Il Belgio è nato come nazione 189 anni or sono, quando nella rivoluzione del settembre 1830 si separò dai Paesi Bassi e costituì un governo provvisorio.

Un congresso nazionale decise di stabilire una monarchia costituzionale, ed elesse come Re il Duca di Nemours, secondo figlio di Luigi Filippo Re di Francia. Ma questi non consentì che suo figlio accettasse la corona offertagli, e perciò il Barone Surlet de Chokier fu nominato Reggente dal Congresso Nazionale. In questo periodo il Belgio si diede una Costituzione.

Il 21 luglio 1831 la corona fu offerta al Principe Leopoldo di Saxe-Cobourg, tedesco di nascita e inglese di nazionalità. Aveva ricevuto una brillante educazione, e raggiunto, nell'esercito dello Czar di Russia, il grado di colonnello, a 23 anni.





Leopoldo I, la regina Luisa Maria e i figli.

Vogliamo rilevare che Luigi Filippo d'Orleans, il re borghese dei francesi, dava, per sdebitarsi della ospitalità datagli dai Siciliani, lezioni gratuite, ai figli della nobiltà, di francese e matematica, contrariamente ai nostri deputati e funzionari danno ben altre lezioni di stile, assatanati come sono ad arraffare indennità di missione, regalie, prebende, tangenti, ecc... dunque altri tempi, che, purtroppo, difficilmente cambieranno.

Lo stesso Musumeci, al pari di tanti altri lestofanti che siedono nel più vecchio parlamento del mondo, quello siciliano, non ha mai esercitato la sua vera professione.

La giovane Luisa Maria assicurò la continuità della dinastia dando alla luce, nel 1835, colui che sarà un giorno il grande Leopoldo II°. Era stato preceduto dal primo genito, morto in tenera età, e seguito da un fratello e da una sorella. Luisa Maria mostrò praticamente, con instancabile attività benefica verso tutti, come solo l'amore generoso sino al sacrificio può far scomparire ogni differenza sociale. Se pensiamo all'Europa di quel tempo in convulsione, troveremo che il Belgio deve in gran

parte alla sua Regina l'Indipendenza e la stabilità.

Luisa Maria nella storia può prendere posto a fianco di due altre grandi donne che la precedettero nel felice governo di questo Paese: l'Arciduchessa Isabella (1566 – 1633), e la Regina Maria Teresa (1638 – 1683).

Il grido che levò Bossuet nel celebre elogio funebre di quest'ultima, fu il grido dei Belgi davanti alla morte precoce di Luisa Maria: *"La grandezza è un sogno, la gioia un errore, la gioventù un fiore che cade, e la salute una parola che inganna..."* A soli 38 anni, calma sorridente, alla presenza della madre, la Regina Amelia (che ebbe appena il tempo di correre dal letto di morte del suo esule sposo, il Re di Francia, a quello della figlia a Ostenda), alla presenza del Re Leopoldo e dei Principi suoi figli, accetta la morte, rispondendo con voce ferma alle preci dell'Estrema Unzione.

Maria Luisa d'Orléans si è spenta ad Ostenda l'11 ottobre 1850.

Di città in città, di villaggio in villaggio, i campanili trasmettevano il triste annuncio, e il grave suono dei sacri bronzi si univa ai singhiozzi di tutto un popolo immerso nel lutto. ■



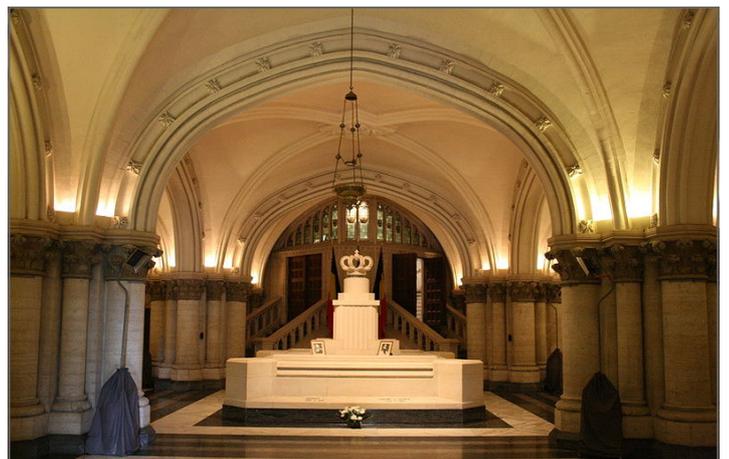
La Basilica di Laeken

Nel 5° Reggimento Corazzieri aveva preso parte alla campagna contro Napoleone. In visita alla Corte d'Inghilterra, l'elegante ufficiale entrò nelle grazie della Principessa Carlotta e a lei si unì in matrimonio il 2 maggio 1816. Il 6 novembre 1817 la Principessa morì, lasciando il marito nella più profonda afflizione.

Nel 1828 la Grecia offrì la corona al Principe Leopoldo, il quale la rifiutò per accettare quella che, tre anni dopo, gli sarà offerta dai Belgi.

Appena giunto sul territorio del suo regno, assistette all'ultima campagna contro gli Olandesi, detta "dei dieci giorni", terminata con la loro ritirata definitiva, per l'arrivo di un corpo d'armata francese.

Il 9 agosto 1832 il Re Leopoldo I° sposò la Principessa Luisa Maria d'Orléans, figlia di Luigi Filippo Re di Francia. Leopoldo aveva 42 anni, Luisa Maria 19.



Al centro della cripta, il sarcofago di Leopoldo I e Luisa Maria d'Orléans, i primi sovrani del Belgio.

PIAZZA INDIPENDENZA O PIAZZA DELLA MISTIFICAZIONE

Forse pochi sanno perché a Palermo esiste una Piazza Indipendenza; piazza questa situata all'esterno delle mura della vecchia città, fuori da Porta Nuova, all'inizio di quel "Corso Calatafimi" (già e più opportunamente "Stradone di Mezzomonreale") che un tempo congiungeva la capitale siciliana alla città normanna e che oggi è una grande arteria urbana.

Chi conosce un pò di storia siciliana di fronte a questo nome resta assai perplesso: Indipendenza di quale paese? e da chi?

È forse impazzito il Comune di Palermo dedicando una sua piazza ad un'Indipendenza Siciliana che non c'è e che sarebbe considerata sovversiva? O è dedicato all'indipendenza dell'Italia? E se così è da chi? Dagli austriaci che in Sicilia non hanno mai messo piede da dominatori ma solo da legittimi re di Sicilia (1720-1734)? O da chi altro se no? **In realtà è la Piazza dell'equivoco per eccellenza e della mistificazione!**

In quello stesso luogo un manipolo di generosi repubblicani (giacobini) furono decapitati e impiccati per aver tentato di dar vita alla fine del '700 ad una Repubblica Siciliana del tutto indipendente da Napoli. Fra questi eroi dimenticati della Nostra Piccola Patria ricordiamo il **Francesco Paolo di Blasi** come "capo" di quella sfortunata congiura: sogno sfortunato e coraggioso di sollevare la Nostra Terra da secoli di servitù, sogno che aveva precedenti illustri (il nuovo Vespro dei primi del '500 contro il Moncada, la congiura di Squarcialupo, etc...) e che sperava di congiungere l'emancipazione politica della Sicilia con un'emancipazione sociale ed economica...



Francesco Paolo Di Blasi - Giurista di idee illuministe, autore del *Saggio sopra la legislazione di Sicilia*, promosse una cospirazione per l'instaurazione di un governo repubblicano. Fu giustiziato con tre compagni. Leonardo Sciascia costruisce sulla sua vicenda il romanzo storico *Il Consiglio d'Egitto* (1963).



Da quella stessa piazza nel 1866 prese le mosse l'esercito "italiano" per sedare nel sangue la c.d. rivolta del "sette e mezzo"; rivolta che ebbe tante anime (borbonica, clericale, mazziniana) ma il cui sale era quello dei separatisti delusi dal Garibaldismo...

Quella piazza dovrebbe a buon diritto chiamarsi Piazza dell'Indipendenza Siciliana (non come rivendicazione che a noi appare indesiderabile ed impraticabile) ma come fatto storico, come aspirazione storica che è incivile dimenticare.

E invece, approfittando del fatto che mentre il Governo Italiano sparava a vista sui Siciliani che lottavano per il pane e l'autodeterminazione si stava svolgendo un'altra guerra (la III guerra d'indipendenza per la liberazione del Veneto dagli Austriaci), si è dedicata la Piazza proprio a quella guerra lontanissima nello spirito dalle rivendicazioni siciliane: un obelisco nel centro della Piazza ricorda i martiri della "indipendenza italiana" del 1866, proprio del 1866, per mettere così una pietra tombale sulle aspirazioni dei Siciliani e far loro confondere le idee sulle date e sui veri nostri interessi... Non si ebbe però il coraggio di chiamarla Piazza dell'Indipendenza Italiana, la si lasciò così "Piazza Indipendenza", senza aggiungere altro.

Segue a pagina 19 ►►

(lato 1)
AI GENEROSI
LA PRIGIONE FU REGGIA
IL PATIBOLO UN TRONO

(lato 2)
NON ABBIAM ITALIA
ALTRI MARTIRI
SE NON CADUTI
NELLE PATRIE BATTAGLIE

(lato 3)
AI TRONI INFRANTI
ALLE SPEZZATE CATENE
IL NOME SOPRAVVIVE
DEI MARTIRI

(lato 4)
PALERMO
NEL 4 APRILE 1860

AI MARTIRI
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

Storia & Controstoria



Parliamo della rivolta dei Cutrara, andata in scena nei primi giorni di gennaio di 155 anni fa a Castellammare del Golfo. Fu la rivolta dei poveri Siciliani, che non volevano passare cinque anni della loro vita al servizio dell'esercito piemontese. I giovani delle famiglie ricche pagavano e venivano esentati dalla leva. I poveri dovevano piegarsi alla prepotenza di casa Savoia. Da qui la ribellione repressa nel sangue dai 'galantuomini' di Torino. Che passarono per le armi vecchi, donne e persino una bambina. Una storia di violenza e di crudeltà che i libri di storia del nostro Paese ignorano.

Ricorre in questi primi giorni di gennaio il 157° anniversario della rivolta dei "Cutrara". Una rivolta che, per parecchi giorni, agli albori dell'unità d'Italia, insanguinò Castellammare del Golfo. Avvenimenti dei quali, come è spesso successo nella storia del nostro Paese, s'è persa la memoria e ogni traccia. Una vicenda che gli abitanti di questa cittadina siciliana del Trapanese, attraverso associazioni culturali e le istituzioni locali, con varie iniziative, meritoriamente stanno cercando di riportare alla luce squarciando così un pietoso velo che sinora ha condannato all'oblio quei tragici avvenimenti che, proprio perché facenti parte della nostra storia, ci sembra opportuno ricordare.

Il primo gennaio del 1862, a poco meno di un anno dalla proclamazione del regno d'Italia, buona parte degli abitanti di Castellammare del Golfo, stanchi delle sopraffazioni e dei soprusi subiti in così breve tempo, soprattutto per le esose tassazioni e l'imposizione del servizio militare obbligatorio, scese in piazza al grido di "Abbasso la leva e morte ai Cutrara".

La causa scatenante della rivolta fu data, appunto, dall'introduzione della lunga leva militare obbligatoria (alla quale sotto il Borbone i siciliani erano esenti) la cui legge istitutiva, pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 30 giugno 1861, prevedeva discriminatamente che i figli dei poveri, non potendosi comprare l'esenzione, prevista dalla legge, erano costretti ad una lunga leva di ben 5 anni, mentre al contrario ai figli dei ricchi – appunto i Cutrara (cappeddi o galantuomini) – potendoselo permettere e pagando profumatamente venivano esentati.

Il primo gennaio 1862, esattamente 157 anni addietro, gran parte della popolazione capeggiata da due popolani **Francesco Frazzitta** e **Vincenzo Chiofalo** insorse contro questo stato di cose e contro queste ingiustizie. Dopo avere piantato una bandiera rossa al centro del paese si pose alla caccia dei notabili locali – per l'appunto i Cutrara – i nobili e i borghesi, simbolo di queste discriminazioni e di questi privilegi.

Furono assaltate le abitazioni del commissario alla leva, **Bartolomeo Asaro**, e del comandante della guardia nazionale, **Francesco Borruso**, che vennero catturati ed uccisi e le loro case bruciate. Eccessi esecrabili di una popolazione esasperata da vessazioni ed ingiustizie. Fatti che non possono certo giustificare le rappresaglie e gli eccidi da parte dei piemontesi

sbarcati su due navi da guerra con centinaia di bersaglieri nel porto di Castellammare.

Militari inviati dal generale **Govone** al comando dal generale **Pietro Quintino**, un ex garibaldino che, anziché porsi alla caccia dei colpevoli, non trovò di meglio che passare per le armi, in dispregio ad ogni elementare norma di umanità e legalità, uomini, vecchi, donne e persino un'innocente bambina di appena 9 anni, **Angela Romano**. Innocenti, rastrellati dalle truppe piemontesi in contrada Villa Falconeria, alla periferia del paese, e massacrati. Vigliaccheria allo stato puro.

Gli altri cittadini fucilati alle ore tredici di quel maledetto venerdì 3 gennaio 1862 furono **Mariano Cruciatà, di 30 anni, Marco Randisi di 45 anni, il sacerdote Benedetto Palermo, di 46 anni, la contadina Anna Catalano, di 50 anni, e i vecchi Angelo Calamia e Antonino Corona, entrambi di 70 anni.**

A distanza di poco meno di due anni si ripetevano a Castellammare, ad opera dei piemontesi, con pedissequa ferocia e con una crudeltà, gli eccidi andati in scena a Bronte perpetrati da **Nino Bixio** contro ogni aspettativa di libertà, di giustizia e di affrancamento dalla miseria: richieste che i siciliani avevano all'arrivo dei garibaldini prima e dei piemontesi dopo.

Di recente, in memoria degli atti di crudeltà perpetrati dai piemontesi le Amministrazioni comunali di Castellammare del Golfo e di Gaeta hanno deciso di intitolare una via cittadina ad Angelina Romano, la più giovane delle incolpevoli e inconsapevoli vittime di quell'esecrabile eccidio

La rivolta di Castellammare del gennaio del 1862 fu poi, quattro anni dopo, propedeutica della grande rivolta palermitana del settembre del 1866 così detta del "Sette e Mezzo" che costò migliaia e migliaia di vittime a causa della repressione piemontese. Rivolte puntualmente ed ipocritamente segretate e ignorate dai testi scolastici e dalla storiografia ufficiale.

Questo, ancora una volta, fu il contributo di sangue innocente dato dai meridionali e dai siciliani alla causa dell'unità nazionale. E proprio per questo sarebbe giusto, oltre che festeggiare e celebrare enfaticamente – come spesso avviene - episodici retorici dell'unità d'Italia, ricordare quei morti e quelle vittime innocenti che furono immolate, loro malgrado, al processo unitario. Ed è quello che, con molto merito per rimuovere una damnatio memoriae che per lungo tempo li ha condannati all'oblio, hanno fatto in questi ultimi tempi i cittadini di Castellammare del Golfo, commemorando e ricordando le vittime della rivolta dei cutrara del gennaio del 1862.

In piena sintonia con quanto sosteneva Leonardo Sciascia: "Questo è un Paese senza memoria e io non voglio dimenticare". Ed è per non dimenticare che i Siciliani sono impegnati alla costante ricerca della loro perduta memoria storica.

Ignazio Coppola

L'ISOLA

Bimestrale di cultura, politica, informazione
della Diaspora Siciliana
www.laltrascilia.org

0032 475 810 756 - fpcatania@yahoo.it

Sicilia: il genocidio silenzioso di un popolo in “esilio”

Provate a vedere una strada di una qualsiasi città siciliana nel periodo natalizio; oltre alle immancabili buche, si potrà notare un traffico fuori dal comune, in cui anche un piccolo centro sembra essere abitato da milioni di persone.

Questo è l’emblema del vero e proprio genocidio siciliano; ogni auto in più, rappresenta una famiglia in più di emigrati che scende sull’isola per le vacanze e che giorno 7 rientra nel proprio posto di lavoro in nord Italia o all’estero. Mediamente, in ogni auto in più, ci sono 4 o 5 menti che potrebbero prestare le loro capacità alla Sicilia e che invece sono costrette a lavorare lontane dalla propria terra.

Non è un caso la parola genocidio: essa indica una pianificata azione che mira alla dispersione di un popolo, ma non è detto che possa avvenire solo per via di una mattanza o di un bagno di sangue, il genocidio può essere anche incruento e silenzioso, ma altrettanto doloroso e dannoso per un determinato territorio. Il 27 gennaio, giornata scelta per il ricordo dei genocidi in quanto in quel giorno del 1945 veniva scoperto il campo di Auschwitz dall’armata rossa, più che proiettare l’immancabile documentario sulla shoah, bisognerebbe far visionare ai giovani siciliani i filmati dei paesini dell’entroterra siculo trasformati in borghi disabitati o delle scuole di diversi comuni in cui scarseggiano i bambini, ed in cui non si formano da anni classi di prima elementare.

La Sicilia a poco a poco si va svuotando; nel silenzio più totale, giovani laureati, padri e madri di famiglia lasciano l’isola in cerca di fortuna ed ognuno di loro che va via, è una mente persa, è un nucleo familiare che genererà possibilmente figli non siciliani ed una famiglia che fra tre o quattro generazioni dimenticherà del tutto le origini, ed in Sicilia non metterà più piede, nemmeno per le vacanze natalizie.

Ognuno di loro che parte è una sconfitta per il territorio, è un tassello in più nell’azione pianificata di desertificazione dell’isola, fin troppo abitata per essere un territorio che in futuro dovrebbe diventare semplicemente una gigantesca portaerei americana ed un avamposto militare a stelle e strisce nel Mediterraneo, in cui ospitare siti militari di ogni genere, dalle basi aeree e navali per finire alla base radar Muos di Niscemi. Ad oggi la Sicilia ospita ben 31 siti militari appartenenti all’esercito americano, i nostri “liberatori”.

Non servono campi di sterminio qui in Sicilia per attuare il

genocidio, basta semplicemente mantenere lo status quo; il meccanismo è tanto semplice, quanto perverso: controllo totale dell’isola tramite le elite di sempre, impedire l’apertura del governo della cosa pubblica alla parte più sana della società, la quale è costretta a fuggire via e dunque ecco che a rimanere in Sicilia è soltanto chi da questo malandato sistema può ancora trarne profitto. Tutto il resto va fuori, oltrepassa lo stretto e si rifà una vita lontano dalla propria terra, un esilio forzato, che rischia in futuro di trasformarsi in un addio definitivo alla Trinacria e che contribuisce allo svuotamento progressivo della Sicilia ed alla dispersione del popolo siciliano.

Del resto, conviene a tutti che un’isola così grande e così centrale nel complesso scacchiere mediterraneo, diventi un deserto intellettuale; dall’estero, chi la vuole occupare non avrà mai ostacoli, dall’interno invece, le elite che la dominano da decenni avranno presa più facile tra la popolazione.

Tradizioni secolari, città millenarie, tutto rischia di perdersi nei prossimi decenni se la Sicilia non prende cognizione della sua realtà; la terra di Trinacria, potrebbe diventare terra di nessuno nel breve volgere di 50 anni o forse anche meno. Tanti, troppi i ragazzi e le ragazze che dall’isola sono pronti a partire, a chiudere le proprie abitazioni, a far aumentare il numero di quelle odiose tapparelle abbassate, simbolo che da lì è passata una storia familiare che ora si svolge altrove e che non riempie più le piazze, le vie, gli stadi, i bar delle città siciliane.

Un genocidio quindi, che si sta attuando tramite la via della crisi economica, della chiusura del potere nelle mani di pochi, dello sfascio del sistema scolastico ed universitario, della negazione del diritto di decidere le proprie sorti al popolo siciliano, reso sempre più povero e con sempre più carenti mezzi d’istruzione.

Per questo nel vedere le città siciliane trafficate e vissute nel periodo natalizio, sale un pò di tristezza e di magone; questo scenario, è quello che dovrebbe esserci in Sicilia per 365 giorni all’anno ed è quello che ci sarebbe qualora l’isola non avesse perso milioni di figli grazie al fenomeno dell’emigrazione.

Intervenire si può e, forse, qualche segnale di presa di coscienza di questa condizione inizia ad intravedersi dentro la società siciliana; proprio la presa di coscienza potrebbe essere l’unica arma per fermare questa silenziosa mattanza sicula.

Mauro Indelicato



La Sicilia a poco a poco si va svuotando; nel silenzio più totale, giovani laureati, padri e madri di famiglia lasciano l’isola in cerca di fortuna ed ognuno di loro che va via, è una mente persa, è un nucleo familiare che genererà possibilmente figli non siciliani ed una famiglia che fra tre o quattro generazioni dimenticherà del tutto le origini, ed in Sicilia non metterà più piede, nemmeno per le vacanze natalizie.

“Nel bene e nel male, la Sicilia è l’Italia al superlativo”. [Edmonde Charles Roux]

Riprendiamoci la nostra storia

Capovolgimento di fronte

Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole (...) L'abito, il portamento, e quello che (...) si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla loro condizione. Avevano entrambi (...) un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino (...).

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente (...). Al suo apparire coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento del quale si scorgeva che tutt'e due ad un tratto avevan detto: è lui (...).

"Cosa comanda?" rispose (...).

"Lei ha intenzione" proseguì l'altro con l'atto minaccioso e iracundo di chi coglie un suo inferiore (...) "lei ha intenzione di (...)!".

"Or bene," gli disse (...) all'orecchio, ma in tono solenne di comando, "(questa cosa) non s'ha da fare, nè domani nè mai." (...) "Uomo avvertito... lei c'intende." (...) "o se ne pentirà (...).

"Zitto, zitto" riprese (l'altro), "il signor (...) è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siamo galantuomini, che non vogliamo fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor (...), l'illustrissimo don (...) la riverisce caramente."

Questo nome fu, nella mente di (...), come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: "se mi sapessero suggerire..."

"(...) Via, che vuol che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don (...)?"

"Il mio rispetto..." (...) "Disposto... disposto sempre all'ubbidienza."

I puntini tra parentesi servono a non rovinare subito la sorpresa: quello che avete appena letto non è un passo di un racconto di Verga o di Pirandello o di chissà quale autore siciliano. Bensì un pezzo di storia della cosiddetta Padania, e cioè l'incipit de "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni.

Quello che avete appena letto è il punto più alto dello spettacolo coloniale nel quale siamo immersi, la totale manomissione della realtà storica, il falso eretto a sistema.

Un sistema nel quale gli studenti siciliani sono costretti a leggere di una strana ed aliena avventura sul quel ramo del lago di Como dalla quale viene poi sottratta una parte della realtà, scollegandola dal contesto e capovolgendola.

Libri su libri, conferenze, studi scientifici, ricerche storiche: tutto basato sul falso e sulla malafede.

Ma di quali basi sociologiche andate cianciando, cari professori dell'antimafia dei miei stivali. Ma di quale psicologia mafiosa andate scribacchiando, cari specialisti del falso sistematico.

Riprendiamoci la nostra storia.

Smettiamola di fare i finti signori e rispediamo le accuse al mittente. **A.S.**

“ La Sicilia è una terra che stende tappeti agli invasori. Questa è la cosa che rimprovero di più ai miei conterranei. Qui l'invasore viene sempre accolto a braccia aperte ed è quasi sempre uno che ci saccheggerà, ci ruberà. È uno che ci racconterà male falsando le nostre intenzioni sia le negative che le positive. Un altro non ci può raccontare come siamo, dobbiamo imparare noi stessi a farlo.” [Marilena Monti]

L'Agnuni di la puisia

SICILIA

Ti vogghiu beni ca tu si me Mamma,
tu mi criscisti e mi facisti omu,
e nta lu cori miu c'è la to fiamma
e nta la vucca mia c'è lu to nnomu.
Sicilia bedda, terra di li sciuri,
di zagara d'aranci profumata,
ccu Tirrenu e Ioniù fai l'amuri,
di lu Miditirranu si la nnamurata.

Se lu Stivali ti desi la pidata
e ammari ti ittau ppi ffunnari,
Scilla e Cariddi t'anu sullivata,
tu si mpurtanti, e non poi anniari.
Ti manca sulamenti la curuna,
ma di li genti tu si ncurunata,
nun c'è stata a stu munnu na pirsuna
ca tà vistu e poi nun è turnata.

Di tuttu lu munnu tu si canusciuta
ppi lu clima e la to pusizioni,
sempri di viridi e oru si vistuta,
onuri e vantu di la pupulazioni.
Catacombi, chiesi e monumenti
d'antica civiltà; architettura
suni li provi comu documenti
di la to storia, di la to figura.
La storia to è comu na catina
di guerri, martirii e opprissioni,
ma tu si stata sempri malandrina,
ta libiratu di tanti nvasioni.

Mamma di vati, scienzati e artisti,
ca nta lu munnu ccianu la so storia,
sunu Siciliani, figghi to chisti,
si fannu onuri e resta la mimoria.
qualcunu de litturi mi po diri
ca cci su figghi fora carrigiata,
succedi puru nfamigghia, senza vuliri,
ca nu figghiu po pigghiari mala strata.

Sicilia di tri pedi simbulata
e di na facci comu na divina,
Trinacria di l'antichi fusti chiamata
e di lu munnu tu si la Rigina.

Ignazio Santagati

dal suo libro "SCIURI DI CAMPAGNA"



CORREVA L'ANNO 2004

RINGRAZIAMENTI A "L'ALTRA SICILIA"

Questa Lettera di ringraziamenti è per rendere testimonianza degli avvenimenti di questi ultimi giorni trascorsi con Voi. È nostro desiderio che attraverso la sua pubblicazione sul Vs. Sito e se volete sul Vs. Giornale i nostri fratelli siciliani all'estero abbiano contezza della nostra testimonianza di apprezzamento della Vs. opera di riscatto della sicilianità.

Caro Direttore Francesco Catania,

iamo appena rientrati da Bruxelles e abbiamo subito sentito il bisogno di scriverVi queste brevi righe di ringraziamento.

Non vogliamo e non possiamo dimenticarVi.

Siamo grati per averci accolto nella vs. realtà con sincero affetto e con quella ospitalità e generosità d'animo che solo ai siculi è segno di distinzione.

Abbiamo avuto modo di apprezzare gli sforzi e l'ottimo ed encomiabile lavoro di aggregazione culturale e sociale che state facendo.

Abbiamo imparato da Voi a comprendere l'importanza dei segni di appartenenza in terra straniera.

Abbiamo capito da Voi in questi pochi giorni quanto possa essere importante possedere una bandiera sicilianada mostrare e esibire con orgoglio dinanzi al mondo intero.

Siamo stati con Voi orgogliosi di affermare con sicurezzaio sono siciliano.

Abbiamo cercato le bandiere negli angoli di Sicilia in territorio straniero.

Grazie amico Franco, Grazie amico Eugenio Preta,

Grazie a tutti i nostri Fratelli Siciliani che abbiamo incontrato attraverso Voi in questi brevi giorni a Bruxelles che ci hanno accolto nelle loro realtà con serena e composta dignità e che ci hanno fatto sentirea casa!

Siamo noi dei Siciliani in Sicilia che Vi sono grati di esistere perché senza di Voi, senza il Vostro instancabile lavoro all'estero senza la Vostra migrazione e senza le Vostre rimesse oggi non ci sarebbe più popolo e famiglie siciliane in terra di Sicilia.

Sicuramente torniamo a casa consapevoli del Vostro Diritto ad un'appartenenza e ad una storia che Vi è stata se non negata sicuramente non riconosciuta.

Non possiamo riparare i tanti gravi e a volte ignobili torti che i nostri insensibili e cinici politici ed amministratori al governo Vi hanno e Vi continuano a procurare ma forse noi possiamo aiutarVi, un poco ogni giorno, da dentro la Sicilia nel tentativo di riscatto.

Cari Fratelli, pur non potendo essere un compenso, è con sincera lealtà che Vi offriamo la nostra amicizia e ci auguriamo Vogliate da oggi contare anche su di noi in terra di Sicilia e ci prestiamo ben volentieri, se lo doveste ritenere utile, per le piccole come per le grande questioni, ad essere strumento delle Vostre giuste rivendicazioni in terra siciliana.

Le nostre professioni e il nostro lavoro lo mettiamo Volentieri a Vostra disposizione.

A presto,

Con sincera stima, simpatia ed affetto.

Palermo, 4 aprile 2004

Giovanna Livreri, Giuseppe Frisella



**Sostieni
«L'Altra Sicilia»**

Acquista il KIT:

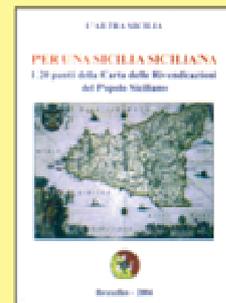
Bandiera siciliana (1x1,50)



Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)



**«Per una Sicilia Siciliana»
(108 pagine)**



Distintivo della Trinacria

**Abbonamento al Bimestrale
L'ISOLA**

**Il Kit costa 50 €
(compresa spedizione - Belgio)**

Informazioni e ordini:

+ 32 477 219 268

“ Chi non conosce il proprio passato non avrà alcun futuro davanti a sé ”. Cicerone

Fieri di essere Siciliani

Se essere Siciliano vuol dire iniziare le nostre giornate con un buon caffè, sì, lo siamo e quel caffè non sarà il primo e l'ultimo del giorno perché noi ci droghiamo di caffè... il thé lo diamo ai malati;

se essere Siciliano vuol dire non pagare l'acqua o il latte nel caffè al bar, o non cambiare 50€ ad un cliente per 20 centesimi, sì siamo Siciliani perché noi siciliani non li guardiamo 20 centesimi!

Noi, alla nostra vicina di casa anziana, le buste della spesa le saliamo fino a casa!

Noi la domenica a tavola siamo in 30!

Noi se incontriamo il nostro compagno di scuola dopo 20 anni lo invitiamo a casa..

Alla fermata del bus ci lamentiamo dell'attesa insieme ironizzandoci su.

Noi andiamo al mare a maggio e a novembre usciamo di casa senza cappotto! Perché noi il sole lo abbiamo dentro!!!

Le nostre mamme e i nostri papà non ci cacciano via di casa a 18 anni e quando andiamo via per nostra scelta loro continuano a guardarci da lontano pronti ad intervenire se dovessimo cadere... Lo fanno fin quando il loro corpo e la loro mente non glielo impediranno e quando arriva quel giorno in casa si prepara una stanza per la nonna...

Noi se vediamo una violenza per strada non ci voltiamo, interveniamo!!!

Noi siamo tutti anima e cuore...

Se andiamo via dalla nostra terra non ci adattiamo facilmente perché quello che abbiamo qui non si trova da nessuna parte!!!

Grazie a tutti quelli che hanno avuto solidarietà per noi..E grazie lo stesso anche a tutti quelli che non l'hanno avuta... Tanto noi ci rialziamo ugualmente...

Noi abbiamo la potenza del vulcano il calore del sole e l'immensità del mare.

Fieri di essere Siciliani!



BENI CULTURALI IN SICILIA E TURISMO

Abbiamo tesori d'arte in gran numero, scarsamente valorizzati e ancor meno tutelati, beni che aiuterebbero anche il turismo. Con i tempi che corrono ben poco si può sperare dal settore pubblico. A parte la volontà politica che vive di precarietà quotidiana, c'è una questione di risorse pubbliche effettivamente insufficienti.

Bisogna quindi ricorrere al privato e all'esempio principe dato dal National Trust inglese, che è una fondazione non pubblica che acquisisce e gestisce tutta una serie di beni artistici ed archeologici. In Italia c'è il F.A.I., Fondo Ambiente Italiano che ne segue l'esempio.

Dovremmo istituire in Sicilia un fondo simile a cui far confluire tutti i beni siciliani con donazioni della Stato, della Regione, della Chiesa e di privati.

Per il finanziamento delle operazioni la Regione potrebbe autorizzare l'emissione di azioni e obbligazioni, esenti da ogni imposta, e con un rendimento leggermente superiore ad ogni altro titolo.

Gli utili non distribuiti dovrebbero per legge essere capitalizzati e reinvestiti nel fondo per ulteriori acquisizioni e per attività connesse come, per esempio, gli scavi archeologici. Questo fondo potrebbe dar lavoro a molte persone nei vari settori di attività, e contribuire notevolmente alla riduzione della disoccupazione. La concessione di ampie agevolazioni fiscali non costituirebbe un cattivo affare per lo Stato, anzi comporterebbe una serie non trascurabile di vantaggi.

Non dovrebbe procurare fondi per questo settore sui cui pagare interessi, avrebbe meno problemi con la disoccupazione, l'indotto pagherebbe in compenso per quanto concesso al Fondo e l'attività turistica sarebbe ampiamente avvantaggiata. Il patrimonio artistico sarebbe non solo valorizzato, incrementato, curato, protetto, ma potrebbe estendersi con opportuni scavi archeologici, anche ad altre zone non ancora esplorate.

L'attività turistica, poi dovrebbe tendere a promuovere la permanenza a medio e lungo termine, specialmente nei periodi di bassa stagione. La politica degli operatori locali, invece, è stata mirata più a "spennare" il malcapitato ospite che non a formare una clientela che possa fare da cassa di risonanza positiva per altri nuovi visitatori, non soltanto per il giusto costo, ma anche e soprattutto, per la qualità del servizio. Si dovrebbe formare una catena di operatori turistici che pratichino su tutta l'Isola una tariffa convenzionata unica, sia pure ai vari livelli (extra lusso - lusso - economica - rurale), competitiva rispetto alla concorrenza e che dia ai visitatori la convenienza di venire senza auto-mobilità perché si può girare con guide in tutte le varie mete di interesse culturale e paesaggistico, con mezzi locali.

Ogni unità locale convenzionata dovrebbe elaborare una serie di visite particolari che dia ai potenziali visitatori la possibilità di programmare in anticipo la loro movimentazione, con puntualità e precisione, e con oneri ben chiari.

Se riuscissimo a fornire un servizio articolato, efficiente cortese, a prezzi contenuti e certi, con un ventaglio di opzioni, dall'extra-lusso all'extra-economico, le possibilità turistiche siciliane non sarebbero seconde a nessuno.

Associazione culturale ARTE - VITA

CONOSCERE LA SICILIA

AVOLA, IL PAESE ESAGONALE.

Un meraviglioso Centro Marinaro dalla Ridente Bellezza.

S secondo alcuni studiosi l'origine del nome si fa risalire a Hybla Major in prossimità della costa sud-orientale.

Grazie alla sua posizione strategica e privilegiata Avola ha da sempre attratto numerosi visitatori sin dall'antichità, soprattutto quando i Greci vi si stabilirono.

Un residuo molto importante ci rimanda ad un'epoca ancora più precedente con il celebre Dolmen scoperto nel 1961 e ritenuto ancora oggi un monumento di età Neolitica. Il mare ha da sempre rappresentato per Avola un'importante fonte di sostentamento ciò si può riscontrare anche per la presenza di un'antica tonnara in piena funzione fino agli anni Trenta del XX secolo.

La città rappresenta la meta ideale per coloro che sono appassionati di architettura, di arte e allo stesso tempo anche di bellezze paesaggistiche, naturalistiche e di mare.

Numerosi sono i resti e ritrovamenti dei siti archeologici, il centro storico si fonda in una bellezza senza tempo e i paesaggi sono sempre molto ricchi, verdi e affascinanti.

Il clima è sempre ideale, in estate molto caldo ma allo stesso tempo secco ottimo motivo per rigenerarsi nelle spiagge caratterizzate da acqua limpida, azzurra e cristallina e in inverno la temperatura rimane molto mite.

Soprattutto nel periodo estivo si celebrano molte festività. Tra le più importanti e degne di nota ricordiamo la Sagra Saperi d'Autunno con degustazioni tipici del territorio, con mercati artigianali e con la caratteristica preparazione della "ricotta cauda". Il Gran Carnevale di Avola è riconosciuto in tutto il territorio circostante, l'origine della festa ha origini molto antiche, molto probabilmente risale al medioevo con sfilate di carri e maschere, coinvolge moltissime persone soprattutto la popolazione locale ma anche tutti coloro che capitano in questa città in quel periodo. Inoltre c'è la possibilità di entrare in contatto con le culture del luogo e con i tipici prodotti enogastronomici altamente di qualità e genuini. Da non perdere è la festa di San Sebastiano spettacolare per i colori, i profumi e il folklore in particolar modo per la presenza della processione dei "Nudi" e le varie sagre e feste enogastronomiche legate ai prodotti locali. Tra le quali ricordiamo in particolar modo la sagra del Pescespada che prevede appunto un allestimento di stand con prodotti a base di pesce spada e la sagra della mandorla con vari stand di artigianato locale.



Avola è sempre stata una città molto operosa e fiorente nel settore agricolo, con colture di agrumeti, mandorleti e vigneti ha unito il suo nome a prodotti di fama mondiale come ad esempio la pregiata mandorla Scelta o Pizzuta d'Avola e il famosissimo vitigno denominato Nero D'Avola.

Avola è la meta ideale per coloro che vogliono unire una vacanza culturale ammirando edifici artisticamente di alto valore culturale ad una vacanza di mare.

Le spiagge sono incontaminate con le sue acque azzurre splendide e cristalline, molto affascinanti sono anche le città limitrofe e le spiagge adiacenti.

Prima fra tutti a pochi chilometri la splendida Noto marina con le sue spiagge e i suoi prodotti tipici, la patria dei biscotti con le mandorle, delle granite con il caffè e con la panna e dei tipici cannoli con la ricotta, un luogo nel quale è possibile dimenticarsi della vita frenetica e quotidiana lasciandosi cullare dai sapori e dagli odori.

Santo Piana - Sicilia Terra Unica

CALTANISSETTA.

La storia della città

La storia della città di Caltanissetta affonda le proprie radici in epoca preistorica ascrivendosi al IV millennio a.C. Infatti, in base alla presenza di reperti risalenti all'età del bronzo e di sepolcri a camera scavati nella roccia, si suppone che la città fosse abitata già in età antichissima. Tuttavia il centro si sviluppa in modo organico solo durante la colonizzazione greca dell'isola, tant'è che Caltanissetta viene considerata come la continuazione dell'antico sito di Nissa, una piccola città presidiata da Siracusa, posta sul Monte denominato Gibil-Gabib.

Conte Ruggero

Con la fine della seconda guerra punica nel 212 a.C., l'isola passa sotto la dominazione dei romani. Ma la regione conserva per lungo tempo peculiari caratteri ellenistici poiché la romanizzazione dell'isola rimane superficiale. Lo prova il fatto che i romani non fondarono alcun centro importante in Sicilia. La loro influenza è visibile nelle campagne piuttosto che nelle città; ad esempio, a Caltanissetta, tracce romane sono ravvisabili nell'Abbazia di S. Spirito, antico avamposto militare, successivamente trasformato in granaio e poi in Abbazia.

Una vera e propria modifica delle strutture economiche e giuridiche isolate fu operata dagli arabi, che giunsero in Sicilia nella prima metà del IX secolo: a loro si deve la frantumazione dei latifondi in nuclei minori, la costruzione di un capillare sistema idrico e la salvaguardia dei boschi circostanti il territorio. Con gli arabi assistiamo ad un'ampia diffusione della religione islamica, tranne che nelle valli più riparate, dove permasero presenze greco-cristiane. Il retaggio della cultura araba è, tutt'oggi, ravvisabile nella toponomastica siciliana che ne conserva vari prefissi.

Nel 1086, quando il Conte Ruggero conquista il Castello di Pietrarossa, i Normanni pongono fine al dominio arabo, restituendo l'isola alla giurisdizione della chiesa romana ed



instaurando il sistema feudale nelle campagne. La regione viene, in tal modo, una terra di netto predominio aristocratico. Nella seconda metà del 1100 la città passa agli Svevi; in particolare si deve a Federico II l'istituzione di S. Maria degli Angeli come chiesa parrocchiale.

Successivamente la città cade sotto la dominazione degli Aragonesi; nel 1371 circa il re di Sicilia Federico III muore senza lasciare eredi maschi. La lotta per la successione al trono vede trionfare Martino, nipote del re spagnolo. Martino sposa Maria, figlia di Federico III, che era stata rapita e portata in Spagna da Guglielmo Raimondo Moncada, estromesso dalla spartizione della Sicilia alla morte del re. Martino aveva, dunque, un debito di gratitudine nei confronti di Guglielmo Raimondo e, pertanto, cede Caltanissetta ai Moncada, una delle famiglie siciliane più potenti.

Durante il loro governo, nonostante il diffondersi di numerose epidemie di peste, la città conosce un periodo di benessere socio-economico. Infatti dal XV secolo in poi, Caltanissetta viene protagonista di un nuovo sviluppo urbanistico, al di fuori della cinta muraria, che comporta il cambiamento della struttura residenziale. Sono questi gli anni in cui hanno inizio i grandi lavori di abbellimento ed ingrandimento della città: si comincia a costruire la Cattedrale, viene fondato il Monastero femminile benedettino del Salvatore, viene terminato l'acquedotto del Bagno ed, infine, viene iniziata la costruzione, tutt'oggi rimasta incompiuta, del Palazzo Moncada, destinato ad essere la reggia di Luigi Guglielmo Moncada Aragona.

I Moncada vivono una vita raffinata; ricevono ospiti illustri e si dedicano alla caccia e a tutte quelle attività che si confanno al ceto nobiliare.

Nel 1627 Luigi Guglielmo Moncada Aragona riceve l'investitura; durante il periodo delle rivolte anti-spagnole egli si pone come difensore del re di Spagna da cui, però, non ottiene i dovuti onori e le cariche desiderate. Partecipa dunque ad una congiura il cui scopo è quello di ottenere l'indipendenza della Sicilia. La congiura viene sventata per colpa del conte di Mazzarino, e così il conte Moncada viene richiamato in Spagna dove muore nel 1672; si chiude, in tal modo, uno dei periodi più travagliati della storia nissena. ■



ENNA

Quando fu eretta a capoluogo di provincia, Enna aveva circa 20.000 abitanti, e sconosceva altre attività che non fossero l'agricoltura e l'estrazione dello zolfo.

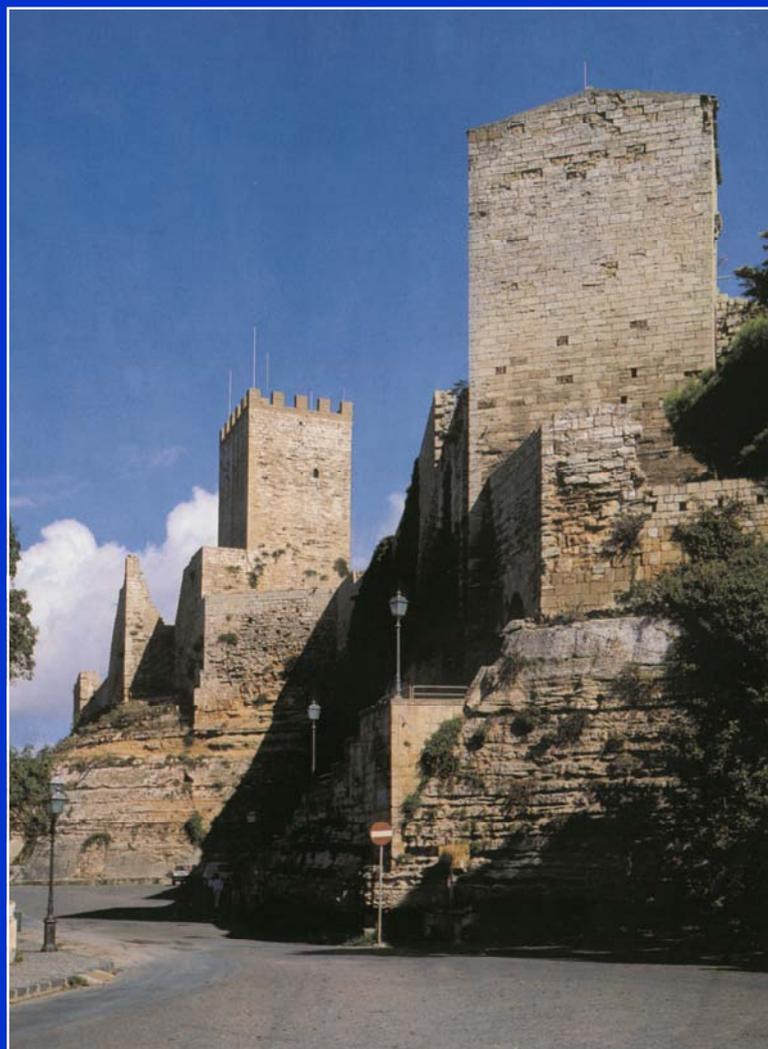
L'essere divenuta la nona provincia siciliana, proprio nel cuore dell'isola, con l'aumento di nuovi posti di lavoro nel terziario, apportò un certo sviluppo alla città, che raggiunse i 31.000 abitanti, limite tutt'oggi insuperato.

Il nuovo status di capoluogo di provincia le permise di revisionare la propria struttura urbanistica, con l'abbattimento di vecchi rioni per far posto a piazze, viali, palazzi ed uffici.

Il versante occidentale dell'altopiano in cui spicca la Torre di Federico II, che sino agli anni 1930 era ricoperto da un fitto bosco, venne disboscato e completamente urbanizzato, per l'incremento demografico e la necessità di uffici pubblici.

Bombardata dagli alleati il 13 luglio 1943, Enna conobbe un ridimensionamento demografico, anche a causa del crollo dell'attività mineraria. Per tutto il periodo del dopoguerra fino alla metà degli anni sessanta la vita della città si trascinò sonnolenta, mentre le campagne si spopolavano lentamente per effetto dell'emigrazione. A partire da allora si cominciarono a costituire i nuovi insediamenti di Enna Bassa e del Villaggio Pergusa, a valle di Enna. Importanti, ma fugaci, fasi della storia cittadina furono nel 1961 le competizioni automobilistiche di Formula 1 nell'Autodromo di Pergusa sulle rive del lago omonimo, in seguito la nascita del Teatro più vicino alle Stelle nel castello di Lombardia, le gare di Formula 3.000 e le esibizioni della Ferrari e di Michael Schumacher a Pergusa e, a metà degli anni Novanta, la fondazione dell'Università Kore di Enna.

L'ateneo ennese ha promosso una nuova aspettativa di sviluppo per la città, e ha calamitato in pochi anni migliaia di studenti universitari oltre a 78 milioni di euro d'investimenti per la realizzazione del Campus, il primo e unico della Sicilia.



Concomitante lo sviluppo di Enna Bassa oggi diventata semi-centro, per servizi universitari, viabilità stradale e importanza commerciale e residenziale per il territorio.

Una nuova svolta per la città è la realizzazione dell'idroscalo di Enna, al lago Nicoletti, l'unico idroscalo della Sicilia e l'unico d'Italia assieme a Como, è la prima volta che nella Sicilia centrale viene attivata una struttura per il trasporto aereo. ■



La nostra bandiera sventola sul Castello di Calatubo ad Alcamo (Tp). Emozionante vederla dall'autostrada. **Un mio sogno che si è realizzato.**

Un grazie ai ragazzi della **Associazione Culturale "Salviamo il Castello di Calatubo"**: **Stefano Catalano Maria Rimi, Alessandro Mancuso e Irene Stellino** che lo hanno reso possibile..

Francesco Paolo Catania

ALTA
Natura
VINOLIO



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale

Decadramma in argento di Siracusa dell'incisore Eyainetos. Nel dritto è raffigurata una quadriga al galoppo guidata da un auriga, sormontata da una Nike in volo; al di sotto si trovano gli elementi di un'armatura, compresi elmo e scudo, e la scritta ΑΘΛΑ. Nel rovescio è raffigurata la testa di profilo della ninfa Aretusa, con ricchi orecchini e collana, circondata da delfini, la legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e la firma dell'artista (ΕΥΑΙΝΕΤΟΣ). Coniata al tempo di Dionisio I (406-367 a.C.)



Montaperto (AG). Vaso a clessidra triansato con decorazione in bruno su fondo chiaro. Dalla necropoli, recupero a seguito di scavi clandestini. Età del Bronzo Antico - Facies di Castelluccio. XXII - XV secolo a.C. Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa



Morgantina. Pisside skyphoide a figure rosse sovradipinte: figura femminile alata. Dall'area dell'agorà (santuario meridionale). Ultimo terzo IV secolo a.C. Museo Archeologico di Aidone (EN)



Assoro (EN). Corredi dalla necropoli ellenistica esplorata a metà del secolo scorso e pubblicata da J.P. Morel. Le sepolture indagate si inquadravano cronologicamente tra la tarda età arcaica e l'età ellenistica, con alcuni pregevoli reperti sia ceramici (compresi vasi attici) che in bronzo, che attestano l'esistenza di un fiorente abitato indigeno ellenizzato dalla lunga vita. Museo Archeologico di Enna



Siracusa. Litra in elettro (lega di oro e argento) di Agatocle: testa di Apollo laureato (sul rovescio: tripode). 317-289 a.C.



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicinate nei secoli.

Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da Francesco Collura



Storia del Regno di Sicilia



IL GRAN CONTE RUGGERO I DI SICILIA

E' indubbiamente uno dei personaggi più importanti della storia siciliana.

Il **Gran Conte Ruggero I** è stato colui che liberò la Sicilia dal giogo islamico restituendo così l'isola all'antico culto cristiano (ricordiamo sempre che in Sicilia è sorta la prima comunità cristiana dell'Europa Occidentale).

E nella sua opera politica e militare, ovvero la Gran Contea di Sicilia, vanno ricercate le fondamenta del Regno di Sicilia che, come è noto, è stato uno dei regni più importanti e prestigiosi d'Europa.

Per lunghissimo tempo i Siciliani ne conservarono caro il ricordo e tennero viva la memoria di lui.

Ecco cosa scriveva lo storico Giovanni Evangelista Di Blasi:

"Fu Ruggiero l'eroe del suo secolo. Fra quanti principi vissero a questa età niuno vi si rinvenne, che possedesse tante virtù, e in grado così eminente, quanto il nostro conte: fra gli stessi di lui fratelli, figliuoli del gran Tancredi, che resero celebre il loro nome, cioè Guglielmo Braccio di Ferro, Drogone, Umfredo, e lo stesso Roberto Guiscardo, non vi era chi l'uguagliasse.

Il di lui singolare valore arrivò al più alto grado di perfezione, e fu in esso accompagnato da una destrezza, e da una prudenza non imitabile.

Egli nondimeno attribuì sempre i vantaggi, che ebbero i suoi eserciti, ad un particolare ajuto dell'Onnipotente, siccome si fa chiaro dal motto, ch'egli sempre amò di apporre a' suoi sigilli, alle sue armi e a' suoi diplomi:

DEXTERA DOMINI FECIT VIRTUTEM, DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME.

Le virtù, che sogliono attrarre l'amore e l'ammirazione degli uomini, risplendevano nel di lui animo, e lo rendevano l'oggetto delle lodi di chi avea la sorte di trattarlo.

Moderato ne' suoi costumi, affabile, accessibile, benefico, generoso, giusto: ma la virtù, che sopra ogni altra rilusse nelle di lui azioni, fu la clemenza.

Questa virtù, che è l'ultimo rifugio de' colpevoli, e che si frammezza fra la troppo rigorosa giustizia e la troppo eccessiva dolcezza, si conviene fra' politici, che sia la virtù del trono, e che debba esser propria de' sovrani.



Il principe, nelle cui mani stanno le vite dei sudditi, a misura delle circostanze e dell'utile pubblico, modera l'asprezza delle leggi, e usa della potestà confidatagli in sollievo degli'infelici.

Questa virtù nella storia delle azioni di Ruggiero si è fatta sempre ammirare; amico dell'umanità risparmiò per quanto potè le vite degli uomini, e in tutti i frangenti delle ribellioni, che molte e spesse accaddero durante il lungo corso dela signoria, si mostrò sempre clemente, né giammai si discostò dal far uso di questa virtù, se non nel caso, in cui potea ridondarne un male peggiore.

La religione cristiana molto deve a questo gran principe: oltre di aver egli liberata la Sicilia dal giogo dei Saraceni, e fattavi trionfare nuovamente la Croce, profuse le sue ricchezze nell'erezione di tanti vescovadi, e nelle magnifiche fabbriche, dedicate al culto di Dio."



ebbi rimorsi di non essermi sentito Siciliano abbastanza; di avere esagerato anch'io i difetti del carattere isolano, e di avere apprezzato equamente pregi e particolari ogni volta che, interrogato, avevo dovuto ragionare; ebbi rimorso di non aver difeso clamorosamente, e senza sciocche gonfiezze di amor provinciale, la Sicilia, quando l'avevo sentita mal giudicata o calunniata, cosa non rara purtroppo." [Luigi Capuana – L'Isola del Sole – proemio]



Storia del Regno di Sicilia



I SICILIANI NELL'ASSEDIO DI TUNISI DEL 1535

Il Regno di Sicilia, sebbene avesse un'estensione geografica limitata al solo Arcipelago Siciliano, ha sempre dato buona prova di sé nei vari conflitti che hanno interessato l'Europa e il Mediterraneo. Basti pensare al Vespro Siciliano, alla successiva Guerra dei Novant'anni, ancora a Lepanto e alle Guerre Napoleoniche dove il Regno di Sicilia ha sempre trionfato.

Oggi vi parleremo, brevemente, del contributo siciliano dato durante il celebre Assedio di Tunisi del 1535.

L'espansionismo ottomano e le costanti incursioni dei pirati barbareschi nel Mediterraneo rappresentavano una seria minaccia per l'Europa.

E fu proprio per questo che l'Imperatore Carlo V (che nel Regno di Sicilia regnava come Carlo I di Sicilia) decise che era il momento di agire e togliere agli Ottomani il possesso di Tunisi.

Il Regno di Sicilia prese parte alla spedizione inviando 10 GALERE (all'epoca la flotta ordinaria del Regno di Sicilia) cui si aggiunsero DUE GALERE armate ed equipaggiate dalla città di Palermo, DUE GALERE armate ed equipaggiate dalla città di Messina, UNA GALERA armata ed equipaggiata dalla città di Erice ed infine DUE GALERE armate ed equipaggiate da Giovanni d'Aragona Marchese di Terranova.



Quindi la Flotta Siciliana era forte di ben 17 NAVI ed era formata da marinai e soldati Siciliani.

Poco sappiamo di quei prodi ma si è detto che si distinsero 200 militi Siciliani nell'assalto alle mura di La Goletta, tra cui gli ericini Salvo Bulgarella, Giannandrea e Francesco Palizzolo ed infine il messinese Marco Di Marchese che perse la vita durante l'assedio.

Alla fine la battaglia fu vinta e anche se questi nomi oggi sono anonimi, a suo tempo contribuirono a scrivere una importante pagina di Storia. (Foto: Alamy)

SUGGERIMENTI DA MAZZARINO

Con un'immagine molto suggestiva, relativa alla città di Mazzarino (Caltanissetta), ricordiamo sempre che la Storia del Regno di Sicilia si snoda non solo attraverso le grandi imprese, gli uomini illustri, gli eroi, le istituzioni e le ricche capitali, ma anche (spesso soprattutto) attraverso i piccoli centri (che tratteremo in seguito).

Relativamente alla città di Mazzarino, sapevate per esempio che il celebre Cardinale Mazzarino, Primo Ministro di Francia e successore del Cardinale Richelieu, era di origini siciliane?

Il padre infatti, Pietro Mazzarino, nacque proprio nella ridente città nissena oggi considerata una delle perle del Barocco Siciliano.



Caro Amico, dopo che mi hai letto.... non mi buttare, dimostra il tuo alto senso di civismo. Regalami a qualche amico o parente. Aiuterai la mia diffusione. Grazie

DA TROINA A BUENOS AIRES CORSINI, IL SICILIANO DEL TANGO

ATroina, 1896: una madre, senza marito e con due bambini attaccati alla gonna, decide di sfidare l'ignoto, parte, disperata, verso la lontana Argentina.

Si chiamava Socorro (Soccorso) Salamone e fuggiva dallo spietato anatema di ragazza-madre e dalla miseria nera che, allora, segnava la Sicilia dominata dai latifondisti e suppliziata dalla repressione crispina.

Uno di quei marmocchi era Ignazio Andrea Corsini che diverrà uno dei più grandi cantanti argentini. Egli, infatti, nacque a Troina, il 13 febbraio 1891, da padre noto ma pusillanime giacché diede al bambino il cognome, ma non l'amore e le cure necessarie.

Non sappiamo come siano andate esattamente le cose, fatto sta che i biografi argentini scrivono che Corsini non conobbe il padre.

Aveva, dunque, cinque anni quando lasciò la città natia e approdò al povero barrio Almagro di Buenos Aires, dove la madre-coraggio trovò lavoro in un'osteria come cocinera di piatti italiani per i tanti emigrati che pullulavano nei quartieri intorno alla Boca.

Così ebbe inizio la nuova vita, assolutamente imprevedibile, d' Ignazio (e non più Ignazio) Corsini, il "caballero cantor", una delle più celebrate voci della tradizione criolla, attore cinematografico di talento e, soprattutto, fascino cantante di milonghe e di tanghi argentini.

Una favolosa carriera durata mezzo secolo, dagli inizi del '900 fino agli anni '50, che conferma una dolente regola che, da lungo tempo, impoverisce la Sicilia: molti siciliani possono affermare il loro talento soltanto fuori dell'Isola.

Quasi mai in questa terra smemorata e dominata da un potere meschino e ingrato che per sopravvivere deve espellere i suoi figli migliori.

Come nel caso d'Ignacio Corsini completamente sconosciuto in Sicilia.

Al pubblico di Troina l'ha fatto conoscere Marko Bonarius, un contrabbassista venuto ad abitarvi dall'Olanda, il quale, nel settembre del 2006, ha organizzato un "festival del tango" in onore di quel concittadino tanto celebrato in Argentina quanto sconosciuto in patria.

Nell'Argentina di fine ottocento, l'infanzia del piccolo Ignazio si svolse povera e speranzosa come quella di tanti bambini immigrati. Riuscì a frequentare alcune classi delle elementari e subito fu mandato in campagna come garzone di un proprietario terriero che si prese cura del fanciullo e soprattutto della sua promettente voce. Nella pampa, Corsini apprese dai rudi gauchos la musica e le canzoni della tradizione criolla che costituiranno, al suo rientro a Buenos Aires (a circa 17 anni), il miglior viatico per il debutto nello spettacolo circense e dopo, col patrocinio di José Betinoti, indimenticabile maestro "payadore", nello splendore dei teatri della capitale, nei set cinematografici. Un vero salto di qualità che gli



schiuse la porta del successo durante le tre decadi d'oro del boom argentino.

Elegante e fascino nell'aspetto, Corsini cavalca bene la sua ora, raccogliendo titoli e riconoscimenti davvero prestigiosi: nel 1922, viene consacrato "galan-cantor", mentre nel 1928- racconta il suo biografo Ruben Pesce- al teatro Astral, uno dei più importanti di Buenos Aires, realizza un vero e proprio trionfo: "tutta la città seppa di questo trionfo e corse ad ascoltare il dolce, romantico e drammatico cantore...la sua esibizione dovette prolungarsi ininterrottamente per tre mesi"

Con l'avvento della radio la sua celebrità dilaga. Nel 1936, a seguito di una sorta di plebiscito (votarono circa 1 milione di persone), la rivista "El suplemento" lo proclama "Principe de la cancion portena".

Seguiranno altri riconoscimenti e soprattutto una monumentale discografia che raggiunse 650 titoli di vario genere e una decina di film, fra i quali, memorabili, "Federacion o muerte" e "Fortin alto".

Insomma, un artista poliedrico dotato di un talento certamente superiore alla fama conseguita; tale da competere con Carlos Gardel che era già "el zorzal" (tordo) di Buenos Aires e una stella internazionale del tango.

In realtà, fra i due, più che competizione, vi fu amicizia e reciproca ammirazione.

Corsini e Gardel: due destini paralleli, coevi e fra loro affini. Persino nell'umiltà delle origini.

Anche Gardel (nato in Francia, da padre "deconocido", "nel dicembre 1890- tre mesi prima di Corsini) sbarcò a Buenos Aires, all'età di due anni, con la madre sola e abbandonata a seguito di una relazione, tuttora inesplicita, con un latifondista uruguayano.

D'altra parte, allora, venivano in Argentina anche per rifarsi una vita sentimentale.

Boca era il porto d'accoglienza per tante passioni spezzate. Storie andate a male che alimentarono ►►

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XXI- N° 1 - Gen/Feb 2019

la copiosa sorgente cui attinse un'intera stirpe d'autori che hanno dato al mondo il tango ovvero un'ammaliante "tristezza che si balla", come lo definisce Ernesto Sabato.

A parte i dischi, i film, le biografie, l'importanza di Ignacio Corsini si coglie visitando la "casa- museo" del suo amico ed emulo Carlos Gardel.

Nell'occasione solenne del Festival del Tango, nel piccolo museo sono state allestite ben tre sale dedicate ai grandi del tango classico: Gardel, Corsini e Agustin Magaldi.

E su tre, due riservate a Corsini: foto, locandine di concerti e di film, recensioni, dischi, documenti e un manifesto che traccia un significativo accostamento fra "el francesito" Gardel e "el tano" Corsini. Dove "tano" sta per napoletano, com'erano appellati tutti gli immigrati italiani.

Fin dal primo incontro, avvenuto nel 1913 in un locale di Bahia Blanca, i due presero a stimarsi, ad ammirarsi reciprocamente; erano "fratelli nel canto" animati da una sincera amicizia che solo la tragica e immatura scomparsa di Gardel (nel 1935) ha interrotto.

Ignacio Corsini chiuse la sua carriera subito dopo la morte dell'adorata moglie Victoria.

Spinto dagli amici, farà qualche altra apparizione.

Vivrà il resto della vita solo per coltivare i ricordi della sua bella avventura umana che iniziò a Troina e si concluse, il 26 luglio 1967, nella sua casa di calle Otamendi di Buenos Aires.

Agostino Spataro

*Pubblicato in "La Repubblica" del 1 maggio 2007.



Il posto di Ivano



Sono passato a trovarti lassù in quel cimitero di paese incastonato tra montagne così differenti dai tuoi Peloritani, lontano da quell'aria di mare che tu, maestro di Filicudi forse avrai stentato a riconoscere.

Il silenzio, tipico del luogo, mi ha accolto nel chiarore del fine pomeriggio di un'estate che prometteva calura e sole, ma nella

calma composta di pochi visitatori che approfittavano del tramonto per portare un difficile fiore ai loro cari.

Mi accompagnavano la tua moglie e la mia ma ho preferito allontanarmi, stare da solo e compenetrarmi piano piano alla visita che ti facevo in ritardo, nel momento di scoprire la tua casa definitiva, dopo i pomeriggi ed i giochi di via Camuglia, i colori di Filicudi, le ceramiche di saiatina, la casa degli amici tutti che avevi creato in rue de Vianden a Lussemburgo, la razionalità che avevi voluto a Roma.

Mi sono allontanato ed ho raggiunto una parte in costruzione di quel recinto definitivo. Alzando gli occhi in cielo mi chiedevo se effettivamente avessi gradito quella tranquillità paesana, quei silenzi rotti dalle trebbiature avezzanesi, così differenti dal vociare buddace

di Castanea, la vista di quelle montagne sconosciute.

Ti confesso che ero rimasto un poco perplesso. Poi me ne sono fatto una ragione: quel posto sarebbe stato un crocevia, un incrocio obbligato dall'amore, un punto fisso della memoria per i tuoi figli, per tua moglie, per i figli dei tuoi figli, lontano dalle rotte dell'estate e dai tuoi luoghi consueti forse, ma vicino al cuore e alla presenza pure saltuaria ma puntuale dei tuoi cari, anche se sparsi nelle strade del mondo.

Poi Giuliana ha aperto la cappelletta che ha fatto dipingere con i tuoi colori, che ha fatto rivestire non di bianco marmo sepolcrale ma di tenue granito caldo e sfumato. Poi la tua foto sorridente dopo le tempeste che hai affrontato, pochi i fiori, anche il mio vasetto di fiori dozzinali sembrava stonato in quella sala, i messaggi dei giorni tristi spillati al muro, ma un'armonia coinvolgente, quasi tu volessi comunicare in quel silenzio composto il tuo stare bene, la tua raggiunta eternità indifferente ormai alle nostre preoccupazioni.

Così a distanza di nove anni torniamo a ricordarti con Francesco Paolo, ancora matti ad inseguire libertà e indipendenze, attenti però a non fare mancare ai tuoi amici e a quanti seguono questo foglio che è anche tuo, l'Isola, il ricordo di Ivan, un amico che ancora vive nei nostri discorsi, nei nostri paragoni, nei nostri confronti quotidiani, l'amico che tutti avrebbero voluto avere, l'amico che ancora ci fa ridere nel ricordo dei suoi atteggiamenti, delle sue arrabbiate, delle sue telefonate notturne, delle risate davanti ad un bicchiere di buon vino, delle ricerche di ristoranti sconosciuti, di tutti quei sogni che l'amicizia ci ha promesso e che ora continua a farci mancare e di cui difficilmente avremmo fatto a meno.

eugenio preta

Segue da pagina 5

Ricordiamo che tecnicamente la Sicilia, a parte l'appartenenza all'Italia, non era politicamente parlando dipendente da nessuno stato straniero da tempi immemorabili (per lo meno da quando, nell'847, l'emiro di Sicilia cominciò a considerarsi indipendente dai sovrani del Nordafrica). Quindi non ha senso dire che abbiamo lottato per "l'indipendenza dell'Italia"; semmai per l'Unità

(e infatti abbiamo anche una piazza Unità d'Italia), anche se neanche questo è vero perché il risorgimento siciliano fu tutt'al più confederalista e mai annessionista al di fuori di piccolissime minoranze. Ma la memoria storica da noi sembra perduta e questa piazza - a suo modo vergognosa - giace tra il Parlamento del Palazzo Reale e il Governo di Palazzo d'Orleans. ■

CURIOSITÀ SICILIANE

A Siracusa, nel I° secolo d.c. è sorta la prima comunità cristiana d'Europa. E' affermato all'interno della sua cattedrale, ove si può leggere: "*Ecclesia Syracusana, prima divi Petri filia et prima post Antiochenam Christo dicata*".

- ⇒ Per sole tre volte nel corso di un secolo, a distanza di undici anni, si verifica la coincidenza del Sabato Santo con la festa dell'Annunciazione (25 Marzo). In queste circostanze la Sicilia celebra, nella chiesetta di Zafferia (una borgata di Messina), uno speciale Anno Santo per concessione fatta dal Papa Sisto IV nel 1472 a Gianfilippo De Lignamine, che lo aveva guarito da una grave malattia.
- ⇒ Ben cinque papi sono di origine siciliana: Sant'Agatone (678-681); San Leone II (682-683); Conone (686-687); San Sergio I (687-701); Stefano III (758-772).
- ⇒ Ad Agrigento e a Caltagirone c'è l'usanza particolarissima di onorare i propri santi patrono rispettivamente con un lancio di pane e di fichi.
- ⇒ La Sicilia, che fu regno dal 1060 al 1860, ha una sua chiesa nazionale a Roma: è la chiesa dedicata alla Madonna del Buon Cammino (Itria), in via del Tritona 82. Il portale della chiesa reca la scritta "*proprietas siculorum*".
- ⇒ La Cattedrale di Monreale è così bella che una leggenda popolare afferma che essa è stata costruita direttamente dagli angeli, scesi appositamente dal cielo per volontà della Madonna.
- ⇒ Chi sarà in grado di contare il numero esatto dei diavoli raffigurati all'ingresso del palazzo della Zisa a Palermo, diventerà immediatamente ricco. Nessuno finora è riuscito a contarli. Perché non provate?
- ⇒ In Sicilia esiste un fiume navigabile: è il fiume Ciane, nei pressi di Siracusa, le cui sponde sono ricche di papiri e che si può percorrere in barca. Ha persino delle chiuse che consentono di superare un punto di dislivello.
- ⇒ Ad Agira, una leggenda locale afferma che San Filippo abbia rinchiuso il diavolo in una grotta vicina al paese; e qualche volta, nelle notti di tempesta, in paese si sentono le urla disperate del diavolo prigioniero.
- ⇒ Il regalbutese Salvatore Citelli (1875 - 1947) fu odontoiatra di fama internazionale, e l'imperatore di Germania Guglielmo II mandò una sua nave da guerra a Catania, nella cui università il Citelli insegnava, per farsi curare da lui in Germania.
- ⇒ La libertà televisiva in Italia è stata sancita dalla sentenza di abolizione del monopolio RAI, ad opera del magistrato Michele Papa, della pretura di Catania, il 7/3/1976.
- ⇒ Nel 1121 nel Regno di Sicilia veniva istituito il primo Parlamento del mondo ed era ripartito in tre bracci: aristocratico, ecclesiastico, demaniale.
- ⇒ Dante e Petrarca in alcune loro opere testimoniano la nascita in Sicilia della letteratura italiana, perchè nella corte palermitana di Federico II di Svevia echeggiarono i versi delle prime poesie italiane con poeti come Jacopo da Lentini (che fu, tra l'altro, l'inventore del sonetto).
- ⇒ Nei primi anni del quattrocento, ad opera di due medici catanesi, Gustavo ed Antonio Branca, nasceva in Sicilia la chirurgia plastica: riuscivano a ricucire, con particolare maestria, nasi, labbra e orecchie mutilate.
- ⇒ Lo scienziato e matematico siciliano G. Alfonso Borelli da Messina (1608 - 1671) fece una straordinaria scoperta astronomica, in quanto accertò che la traiettoria delle comete non è circolare, ma ellittica.
- ⇒ Nelle caverne poste sui litorali di Trapani e Palermo è stata trovata la prova che l'uomo apparve in Sicilia nel periodo Pleistocenico, un milione di anni fa.
- ⇒ In Sicilia, per chi non lo sapesse, nacque il grandissimo genio matematico Archimede da Siracusa, che creò il principio idrostatico che porta il suo nome.
- ⇒ Il biologo di Piazza Armerina F. Arena (1708 - 1789) precorse gli studi di Mendel sull'ibridismo, studiando per primo in Europa la sessuologia delle piante e rilevando l'impollinazione degli insetti.
- ⇒ Il primo dizionario della lingua italiana fu scritto da Niccolò Vella da Agrigento e pubblicato a Firenze nel 1500.
- ⇒ F. Cordova da Aidone (1811 - 1868) istituì due importantissimi organi dell'allora Regno d'Italia: la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato.
- ⇒ La leggenda vuole che i famosi cani denominati cirnechi dell'Etna, custodi del santuario del dio Adrano, nell'omonimo paese, erano così intelligenti che sbranavano i sacrileghi che rubavano le offerte fatte dai devoti del dio, ed accompagnavano fino alle loro case i fedeli che erano malfermi sulle gambe.
- ⇒ Nel monastero delle Benedettine di Palma di Montechiaro (Ag) è custodita una lettera che si crede sia stata scritta dal diavolo, le cui uniche parole comprensibili sono "ohimè" e la data "1676".
- ⇒ Lo sapevate che le circa trecento grotte dell'Etna, dovute a fenomeni di scorrimento lavico, sono veramente straordinarie, poichè, con quelle esistenti in Irlanda, sono le uniche grotte vulcaniche esistenti in Europa? Tra queste ve ne è una, la Grotta del Cielo, che è un ghiacciaio fossile con lastre di ghiaccio di oltre due metri di spessore.
- ⇒ Il prof. Santi Correnti ha scoperto che già nel secolo XII a Trabia (Pa) si fabbricavano i "tria" (nome arabo degli spaghetti), che erroneamente si credeva fossero stati importati dalla Cina. Grazie a questa scoperta gli è stata intitolata una sala del Museo Nazionale delle Paste Alimentari a Roma.
- ⇒ Volete sapere qual'è l'origine dell'epiteto "cornuto"? Originariamente aveva un significato positivo e le corna erano addirittura un ornamento prestigioso. La sua accezione negativa risale al Medioevo, ai tempi dell'imperatore bizantino Andronico I (Costantinopoli - XII secolo), il quale, quando voleva una donna sposata, ne faceva imprigionare il marito, la possedeva nella di lei casa e, in segno di dispregio, usava far apporre davanti all'ingresso trofei di caccia con imponenti corna. Ecco perchè i mariti delle donne infedeli sono chiamati "cornuti"!
- ⇒ Il primo trattato di gastronomia che si conosca è del

- siciliano Archéstrato da Gela e risale al IV sec. a.C.
- ⇒ Una certa Accursia Pumilia di Agrigento, nel 1906 chiese di essere iscritta nelle liste elettorali, mostrando grande coraggio ed anticipando il femminismo.
 - ⇒ Nell'abside del Duomo di Agrigento, grazie alla particolare acustica del luogo, si sentono distintamente le parole pronunciate all'ingresso della chiesa, che si trova a circa 80 metri. Stranamente non avviene la stessa cosa dall'abside all'ingresso.
 - ⇒ Nel V sec. a.C. Empedocle di Agrigento fece tagliare la Rupe Atenea per consentire al vento di tramontana di rinfrescare la città.
 - ⇒ Camastra, in provincia di Agrigento, vanta un eccezionale primato: nel 1912 vi si costituì "la Federazione siciliana dei lavoratori della terra".
 - ⇒ Sempre in provincia di Agrigento, a Cammarata, un singolare evento ha fatto invocare agli uomini la "pari opportunità"; infatti, nel 1998 il sindaco, il segretario comunale e tre assessori erano donne!
 - ⇒ Un personaggio veramente spassoso fu il barone Agostino Fausto La Lomia di Renda e di Carbuscia (1905 - 78), originario di Canicattì (Ag). Una volta si nominò, addirittura, "Re dell'Isola di Capo La Croce (un piccolo scoglio sulla spiaggia di Taormina) e si divertì ad elargire titoli nobiliari ai suoi amici.
 - ⇒ Nei pressi della chiesetta di Santa Croce, a Casteltermini (Ag), un pastore trovò un frammento della Croce con delle indecifrabili scritte. L'ultima domenica di maggio vi si celebra la singolare festa del "tataratà", in cui gli "Spatulatura" (i lavoratori del lino), travestiti da turchi, al ritmo dei tamburi fanno cozzare due spade e si interrompono soltanto per inchinarsi al personaggio che raffigura il sultano. Nella stessa occasione si fa una duplice cavalcata nella quale la prima volta vanno a cavallo i borghesi e i contadini a piedi, e la seconda volta avviene esattamente il contrario. Ciò starebbe ad indicare, secondo il Pitirè, la liberazione degli uomini dalla schiavitù con l'editto di Costantino del 313.
 - ⇒ Un imprenditore canadese originario di Cattolica Eraclea (Ag), Pietro Rizzuto, ha fondato un'azienda che è un vero colosso: è, infatti, la seconda azienda in campo nazionale in Canada.
 - ⇒ Papa Giovanni Paolo II nel 1986 ha santificato il Cardinale Giuseppe Maria Tomasi, originario di Licata (Ag).
 - ⇒ Gli abitanti di Menfi (Ag) sono soprannominati "parigini" per la loro affabilità e gentilezza.
 - ⇒ Si dice che nelle notti di tempesta, nel torre più alta del castello di Naro, vaghi il fantasma della povera Giselda invocando il nome del suo amato Bertrando. A causa di questo amore, il marito la rinchiuso in una stanza segreta, dove morì di stenti e di dolore.
 - ⇒ Volete diventare ricchi? Allora, la mezzanotte della vigilia dell'Ascensione, dovete andare a grattare un pezzetto della facciata di palazzo Miccichè, a Palma di Montechiaro, per sette anni consecutivi e incapucciati, recitando: "Miccichè, Miccichè, tu riccu e jù m'dè!" (anch'io ricco come te).
 - ⇒ Empedocle di Agrigento era tanto vanitoso che, volendo far credere di essere stato assunto in cielo tra gli dèi, non esitò a gettarsi volontariamente dentro il cratere dell'Etna. Ma l'inganno venne scoperto, poichè il vulcano rigettò uno dei suoi calzari di bronzo.
 - ⇒ Il patrono del comune di Santa Elisabetta, frazione di Aragona, è un uomo: Santo Stefano Protomartire.
 - ⇒ All'ingresso della città di Sciacca si può visitare il "Giardino Incantato", vasta distesa di circa due ettari, popolata da teste di re, papi, regine, indiani, scolpite sulla roccia e sul legno dal contadino - scultore Filippo Bentivegna.
 - ⇒ Il Castelluccio è un castello trecentesco, che domina la piana di Gela. Si dice che sia abitato da una bellissima castellana, che, di notte, attira i viandanti, col suo canto ammaliatore, e li fa scomparire.

Tratte da S. Correnti: "Guida Insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Sicilia" Newton & Compton Editori



Solo chi è dovuto partire conosce il dolore di trovarsi lontano dalla sua terra, solo chi è emigrato apprezza il valore di quello che si è perduto, anche se ci ritorna per le vacanze ci si sente come avere perduto una gioia che non si potrà più condividere tutti i giorni. **A TUTTI UN FELICE E PROSPERO**

2019

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 25 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB**

intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"

CIPOLLA AL FORNO

Un piatto particolare, ma semplice e da provare... se piacciono le cipolle, s'intende!



Ingredienti: Cipolle: 4 / Origano qb / Aceto qb / Olio extravergine di oliva qb / Sale qb / Pepe qb

Preparazione: Scegliere le cipolle più grosse e cuocerle in forno, in teglia, finché non siano ben cotte. Togliere la

membrana esterna che risulterà bruciata e le altre a contatto con la prima; estrarre il cuore della cipolla e tagliarlo a listelle. Condire con origano fresco, sale, pepe, olio e spruzzare abbondantemente con aceto aromatico. ■

PASTA CON I BROCCOLI ALLA TRAPANESE



Ingredienti: 500 g di bucatini / 200 gr di polpa di maiale tritata / 200 gr di estratto di pomodoro -/100 gr di tuma / 100 gr di farina / 50 gr di mandorle abbrustolite / 1 cipolla / 1 cavolfiore medio / olio, sale, pepe qb

Preparazione: Lessare il cavolfiore, scolatelo e tagliatelo a pezzetti. Sciogliete la farina con un pO4 d'acqua, in modo da preparare una pastella, versate le cime del cavolfiore, aggiungete sale e pepe e friggete in olio caldo. A parte soffriggete la cipolla affettata con un pò di olio, unite la carne tritata, lasciate rosolare e aggiungete l'estratto di pomodoro, allungate con un pò d'acqua, aggiungete sale e pepe se necessario e lasciate addensare per 10 minuti circa. Lessate i bucatini, scolateli al dente e conditeli con il sugo preparato, aggiungete pecorino grattugiato e le mandorle tritate. Mescolate il tutto e versate in una teglia già unta d'olio, unite le frittelle di cavolfiore e la tuma a pezzetti. Coprite con altra pasta condita, spolverate con pecorino grattugiato, un filo d'olio e mettete in forno caldo per 20 muniti circa. ■

RISOTTO AI FUNGHI



Ingredienti : 320 gr di riso / 400 gr di funghi porcini freschi / 10 gr di funghi secchi (opzionali) / una cipolla media / 40 gr di burro / 3 cucchiaini di olio d'oliva extra vergine / un ciuffo di

prezzemolo tritato / 1 litro di brodo di carne / pepe nero macinato q.b. sale q.b.

Preparazione : Pulite i funghi eliminando la base terrosa dei gambi ed eventuali parti sciupate, poi ripassateli con una pezzuola umida. Mettete in ammollo i funghi secchi in acqua tiepida. Separate i gambi dei funghi dalle cappelle, tagliateli a pezzi, e quindi tritateli. Questa operazione può essere fatta sui funghi ancora surgelati senza problemi. Mettete in un tegame 15 gr di burro, 1 cucchiaino di olio d'oliva e il trito dei gambi dei funghi. Fate rosolare il tutto per una decina di minuti a fuoco moderato. Affettate le cappelle dei funghi. Gettate le fette di fungo e i funghi secchi ammorlati in precedenza nel tegame con il soffritto (tenete da parte l'acqua dell'ammollo dei funghi); salate e pepate leggermente, e portate a cottura, bagnando con poca acqua calda se necessario. Pulite la cipolla, e tritatela

finemente. Unite l'acqua di ammollo dei funghi filtrata con cura al brodo e riscaldatelo. Fate rosolare la cipolla tritata con 15 gr di burro e 2 cucchiaini di olio d'oliva in un tegame capiente, poi gettate il riso e fatelo tostare a fuoco vivo, mescolando di continuo, per qualche minuto. Bagnate il riso con un mestolo di brodo caldo, fate cuocere mescolando di tanto in tanto; quando il brodo sarà stato assorbito dal riso versatene un altro mestolo. Continuate in questo modo per circa 16 minuti. Unite i funghi cotti in precedenza al riso. Mescolate per amalgamare i funghi al riso unendo altro brodo caldo se necessario. Aggiustate di sale e pepe. Unite il prezzemolo tritato, e mescolate ancora. Spegnete il fuoco, incorporate altri 10 grammi di burro al risotto, mescolate, lasciate riposare un minuto e servite. n

AGNELLO AL FORNO CON PATATE



Ingredienti: Carne d'agnello: 1 Kg / Patate: 700 grammi / Aglio: 2 spicchi / Vino rosso: 1 bicchiere / Rosmarino, Alloro, Timo: q.b / Sale ed Olio: q.b

Procedimento: Per prima cosa mettete a marinare l'agnello in una ciotola con aglio, rosmarino, alloro, timo e vino (solitamente si lascia marinare per una notte intera). MA VA bene anche un paio d'ore; Pelate le patate e tagliatele a pezzettoni. Conditele con aglio, olio, sale, molto rosmarino e disponetele nella teglia dove andrete a cuocere il vostro agnello. Adagiate la carne sopra e salatela. Cuocete in forno preriscaldato a 180° per un'ora è mezza e il vostro squisito agnello al forno sarà pronto per essere gustato.

LE PANNELLE



Le panelle (ovvero frittelle di farina di ceci) sono uno dei piatti più popolari della cucina siciliana, o meglio, di Palermo. Facilissime da realizzare, richiedono l'uso di pochissimi ingredienti farina di ceci e olio di semi per friggere. A piacere potete aggiungere un pò di pepe.

Ingredienti per 4 persone: 200 gr di farina di ceci - 1/2 litro di acqua - olio di semi di girasole per friggere - prezzemolo o semi di finocchio - sale e pepe qb

Preparazione: In una pentola fate sciogliere a freddo 200 grammi di farina di ceci in mezzo litro di acqua salata, facendo attenzione che non si formino grumi. Aggiungete un pò di pepe e mettete sul fuoco a fiamma bassissima mescolando continuamente. Tenete sul fornello per circa 15 minuti, o fino a quando l'impasto non inizierà a staccarsi dalle pareti della pentola. A questo punto, versate rapidamente il composto di ceci su una superficie liscia e bagnata (come ad esempio un tavolo di marmo o di legno) e spianatelo con un coltello in modo da renderlo il più sottile possibile. Lasciate raffreddare la pasta per qualche minuto, poi tagliatela in rettangoli; fatto questo, scaldare in una padella abbondante olio di semi e fatevi soffriggere le panelle fino a quando non saranno leggermente dorate. Potete mangiarle così oppure metterle all'interno di un morbido panino. Comunque sia, il risultato sarà ottimo!



Farina di Grano duro antico siciliano molito a pietra



PASTA MOLINO FERRARA



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87



ALTA
Natura
VINOLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87